

RIVERRUN

2I

Direttore

FRANCESCO MARRONI

Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Comitato scientifico

Benedetta BINI

Università della Tuscia, Viterbo

Mariaconcetta COSTANTINI

Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Andrew HISCOCK

Bangor University

Mihaela IRIMIA

University of Bucharest

Sandro JUNG

Ghent University

Gloria LAURI-LUCENTE

University of Malta

Jude V. NIXON

Salem State University

Francesca ORESTANO

Università Statale di Milano

Biancamaria RIZZARDI

Università di Pisa

Philip TEW

Brunel University, London

Comitato redazionale

Renzo D'AGNILLO

Anna Enrichetta SOCCIO (coordinatore)

Francesca D'ALFONSO

RIVERRUN

La collana intende promuovere lo studio della letteratura e della cultura inglese, rivolgendo un'attenzione particolare alle letterature e alle culture anglofone nella loro dimensione innovativa, intese cioè come produzione di testi che parlano di altri mondi, di altre sensibilità artistiche, di altre modalità espressive e conoscitive. Da questo punto di vista, rimane la centralità della lingua e della letteratura inglese tout court che si pongono quali termini imprescindibili di un confronto con la tradizione. Mentre la lingua inglese allarga sempre più lo spazio della sua funzionalità nella comunicazione e impone la sua egemonia linguistico-culturale, nel panorama globalizzato del terzo millennio nulla è immobile in un processo in cui non è sempre facile distinguere chi influenza da chi è influenzato — anche in termini culturologici. Di qui il ruolo assunto dal concetto di attraversamento che implica anche fluidità e permeabilità degli spazi culturali. Un riverrun che si sostituisce alla dialettica centro/periferia o, se si vuole, alla coppia oppositiva continuità/discontinuità, configurando in tal modo un territorio nuovo per gli studi di anglistica, anche sul piano della ricerca comparativa e interculturale.

Criteri di valutazione e metodo di referaggio. I criteri di valutazione delle proposte adottati dalla collana si basano sulla revisione anonima di pari (blind peer review) secondo una linea editoriale che s'impegna ad affidare il lavoro di referaggio, di volta in volta, a due studiosi indipendenti — italiani e non — che, per il ruolo svolto nella comunità scientifica ed accademica internazionale, sono in grado di garantire la qualità delle pubblicazioni.

Samanta Trivellini

Filomela, Filomele

Variazioni del mito ovidiano nella letteratura in lingua inglese





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0245-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Alla memoria di Dino Trivellini

*Ad Alberto,
Emanuela e Augusto*

And why should any man
remodel models?

A.L. TENNYSON, *The Epic* (1842)

The nightingale, let us repeat, is the most unsad thing in the world.

D.H. LAWRENCE, *The Nightingale* (1927)

Indice

17 *Introduzione*

Il mito di Filomela e i suoi mitemi nelle *Metamorfosi* di Ovidio, 17 – Violenza e *poiesis*: Filomela e la poesia europea, 28 – Struttura e metodologia del presente lavoro, 38

Parte I

Rinarrazioni della Filomela ovidiana da Chaucer a Virginia Woolf

53 Capitolo I

Chaucer e Gower. Filomela fra moralizzazione e realismo psicologico

1.1. Geoffrey Chaucer, *The Legend of Philomela*, 53 – 1.2. John Gower, *Confessio Amantis* (v. 5551–6047), 68

85 Capitolo II

La Filomela rinascimentale. Autorappresentazione e riflessione metapoetica

2.1. George Gascoigne, *The Steele Glas*, 85 – 2.2. George Gascoigne, *The Complaynt of Phylomene*, 95 – 2.3. George Pettie, *Tereus and Progne*, 110 – 2.4. William Shakespeare, *Titus Andronicus*, 123

141 Capitolo III

Complaint secenteschi. L'“io” di Filomela e il testo parlante

3.1. Patrick Hannay, *Philomela. The Nightingale*, 141 – 3.2. Martin Parker, *The Nightingale warbling forth her owne disaster; or The rape of Philomela*, 148

157 Capitolo IV

Poeti vittoriani e frammenti modernisti. Tra memoria e oblio

4.1. Uno sguardo a ritroso: dall'oscurità visionaria di John Milton alla soglia dell'oblio con John Keats, 157 – 4.2. Matthew Arnold, *Philomela*, 161 – 4.3. Algernon Charles Swinburne, *Itylus*, 165 – 4.4. Oscar Wilde, *The Burden of Itys*, 169 – 4.5. Virginia Woolf, *Between the Acts*, 176

Parte II

La fortuna di Ovidio dal tardo Novecento alla contemporaneità: contesti e percorsi critici

191 Capitolo I

Teorie della riscrittura

1.1. Rileggere e riscrivere: il classico fra tradizione e ricezione, 191 – 1.2. Il *reading back* femminista, 206 – 1.3. Il revisionismo teatrale, 217

221 Capitolo II

L'immaginario metamorfico

2.1. Convergenze postmoderne, 221 – 2.2. Il mondo ovidiano di Salman Rushdie, 231 – 2.3. Gli anni Novanta, Duemila e le *Metamorfosi* a teatro, 241 – 2.4. (Meta)riflessioni ovidiane: A.S. Byatt e Gabriel Jospovici, 252

257 Capitolo III

La figura di Filomela nella critica

3.1. La critica femminista: reclamare una voce, rifondare la tradizione, 257 – 3.2. Nuovi orizzonti ermeneutici o ritorno all'archetipo universale?, 278

Parte III

Filomele del nostro tempo: la prospettiva femminile in prosa e a teatro

293 Capitolo I

Le riscritture narrative. Dal ricordo alla rifrazione onirica e la mediazione shakespeariana

1.1. *Philomela* di Emma Tennant, 293 – 1.2. *Antiquity's Lust* di Maria J. Fitzgerald, 309 – 1.3. *Nightingale* di Margaret Atwood, 324

335 Capitolo II

Le revisioni teatrali. Il dialogo, il canto, e la lingua forzata

2.1. Sulla via del teatro: la *Philomela* decadente di Leonard Allen Compton–Rickett, 335 – 2.2. *The Love of the Nightingale* di Timberlake Wertenbaker, 351 – 2.3. Intermezzo: Naomi Iizuka e la *Philomel* di *Polaroid Stories*, 379 – 2.4. *The Three Birds* di Joanna Laurens, 383

403 *Conclusioni*

413 *Bibliografia*

453 *Indice dei nomi*

Ringraziamenti

Il mio primo e più sentito ringraziamento va ai professori Laura Bandiera, Gioia Angeletti e Diego Saglia, figure fondamentali durante tutto il mio percorso accademico, per l'incoraggiamento costante e i preziosissimi contributi che hanno dato alla revisione del testo nelle sue varie fasi. Ringrazio anche i professori Massimo Magnani e Mariella Bonvicini per la loro disponibilità e attenzione verso il mio lavoro. Questo libro deve molto al contributo professionale del personale delle biblioteche dell'Area di Lingue e dell'Area di Antichistica dell'Università degli Studi di Parma: in particolare, un sentito grazie va alla dott.sse Elisabetta Paratico e Margherita Martani. Ringrazio inoltre l'amico e studioso Giovanni Maggiali, per il supporto, i confronti stimolanti e i puntuali "consulti" che mi ha fornito negli anni e durante la revisione di questo lavoro; la poetessa Josephine Balmer, per la disponibilità e per aver condiviso con me preziose riflessioni sulle sue poesie; la dott.ssa Marina Usberti, per il supporto e un suggerimento; l'illustratrice Audrey Niffenegger, per la generosità con cui mi ha concesso l'immagine che appare sulla copertina del volume; il professor Francesco Marroni, per gli indispensabili consigli operativi e per aver accolto *Filomela*, *Filomele* nella collana da lui diretta. Infine grazie ad Alberto, alla mia famiglia (da nord a sud), e a tutte le amiche e gli amici che hanno condiviso con il loro sostegno e interesse la strada che ha portato alla realizzazione di questo libro.

Il mito di Filomela e i suoi mitemi nelle *Metamorfosi* di Ovidio

Quella di Filomela è una storia drammatica, nella doppia accezione dell'aggettivo; è infatti una vicenda dal contenuto tragico che si presta alla rappresentazione teatrale, sebbene la sua versione più nota sia quella poetica narrata da Ovidio nel sesto libro delle *Metamorfosi* (424–674). Tuttavia, la versione più antica del mito, che presenta la trama con i tre personaggi principali, il duplice delitto, l'espedito della tela, il pasto cannibalico e le metamorfosi è proprio un dramma, il *Tereus* di Sofocle (431–414 a.C.), di cui rimangono alcuni frammenti¹. Le *Metamorfosi* di Ovidio hanno goduto di grande fortuna

¹ Le fonti attestano anche versioni presofoclee di questo mito che divergono però da quella, sia per le ambientazioni sia per l'assenza di eventi che sono poi diventati parte della vicenda. Inoltre, nelle versioni più antiche — e da ciò si evince la derivazione della saga da un patrimonio fiabesco indoeuropeo — i nomi dei due personaggi femminili erano Aëdon e Chelidon, chiaramente nomi parlanti (rispettivamente “usignolo” e “rondine”). In questa tradizione, così come anche in Sofocle e in generale nelle fonti greche, le metamorfosi finali erano invertite (Filomela–rondine e Procne–usignolo), rispetto a quelle che si incontrano in gran parte della tradizione latina e in modo prevalente in quella postclassica, compresa quella inglese. Su questo argomento e in generale sul mito nella tradizione classica precedente e successiva ad Ovidio (che esulano dal presente studio), si possono consultare: W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie* [1884–1937], Georg Olms Verlag, Hildesheim 1978, 11 Bd., rispettivamente le voci “Aëdon” (vol. I.1, pp. 83–85), “Itys (Itylos)” (vol. II.1, pp. 569–573), “Philomela” (vol. III.2, pp. 2343–2348) e “Prokne” (vol. III.2, pp. 3017–3025); I. CAZZANIGA, *La tradizione letteraria e mitografica greco-romana da Omero a Nonno Panopolitano*, vol. I di *La saga di Itys nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana*, IEC, Varese–Milano 1950–1951, 2 vol.; F. LÉTOUBLON, *Le rossignol, l'hirondelle et l'araignée. Comparaison, métaphore et métamorphose*, «Europe», 904–905, 2004, p. 73–102, pp. 82–96; P. MONELLA, *Procne e Filomela. Dal mito al simbolo letterario*, Pàtron Editore, Bologna 2005; A. CASANOVA, *Filomela da rondine a usignolo*, in C. Santini, L. Zurli, L. Cardinali (a cura di), *Concentus ex Dissonis. Scritti in Onore di Aldo Setaioli*, 2 vol., vol. I, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 165–178; T. PRIVITERA, *Terei Puellae: metamorfosi latine*, ETS, Pisa 2007; D. MILO, *Il Tereo di Sofocle*, M. D'Auria Editore, Napoli 2008, pp. 7–13 e pp. 125–154. Per il *Tereus* di Sofocle si sono consultati: SOPHOCLES, *Editio correctior et addendis aucta*, ed. S. Radt, 1999, vol. IV di *Tragicorum graecorum fragmenta* (TrGF), 2 vol., Vanderhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 435–445; D. FITZPATRICK, *Sophocles' Tereus*,

nella letteratura inglese, sebbene a fasi alterne, e così il mito di Filomela, di cui si registrano numerose riprese e rinarrazioni. Il presente studio intende esaminare le variazioni di questo mito nell'ottica della riscrittura, a partire dalla sua prima comparsa in lingua inglese con *The Legend of Good Women* di Geoffrey Chaucer. Per "riscrittura" si è inteso qui una rinarrazione o rielaborazione tale da non compromettere la riconoscibilità della storia, così come è raccontata da Ovidio. Si sono prescelti, quindi, esempi di "letteratura al secondo grado" nel senso indicato da Gérard Genette, ovvero di opere che consciamente assumono i versi ovidiani a loro testo di partenza o ipotesto, con poche eccezioni di cui si dirà nel corso del lavoro.

Questa precisazione risulta indispensabile dal momento che il mito di Filomela ha dato vita a due tradizioni distinte — ma non sempre nettamente distinguibili — e coincidenti in un caso con il destino letterario della figura dell'usignolo, assurto dal tardo Medioevo a vero e proprio topos poetico, dapprima dal contenuto religioso-spirituale e poi laico e retorico; nel secondo caso, la narrazione di Ovidio ha ispirato numerosi scrittori a rinarrare e ricreare la storia di Filomela nella sua interezza o, come si vedrà, segmenti della sua vicenda che includono la violenza subita (lo stupro e la mutilazione della lingua) o quella inflitta (l'infanticidio). Dal momento che l'interesse iniziale che ha motivato questo lavoro è stato verso la figura di Filomela e la sua storia individuale, si è optato per l'esame dei testi che afferiscono al secondo percorso, quello che si è chiamato delle "riscritture".

Non si vuole però ignorare a priori il fatto della metamorfosi. Essendo la trasformazione parte del racconto latino, dove si giustifica con il motivo eziologico — sebbene solo adombrato e, in realtà, non consustanziale al contenuto della vicenda, come lo è invece in altri miti ovidiani — non sorprende che essa venga inclusa e rielaborata da molti autori. Alcune riscritture muovono dall'usignolo, oppure ri-

«The Classical Quarterly», vol. 51, n. 1 (2001), pp. 90–101; P. MONELLA, *op. cit.*, pp. 79–125; SOPHOCLES, *Hermione, Polyxene, The Diners, Tereus, Troilus, Phaedra*, vol. 1 di *Id. Selected Fragmentary Plays*, with Introductions, Translations and Commentary by A.H. Sommerstein, D. Fitzpatrick, T. Talbot, 2 vols., Oxbow Books, Oxford 2006, pp. 141–195 (di seguito indicata come *Selected Fragmentary Plays*, vol. 1); D. MILO, *op. cit.*; G. DOBROV, *The Tragic and the Comic Tereus*, «American Journal of Philology», vol. 114 (1993), pp. 189–234. Per una panoramica del mito e dei suoi motivi principali si rimanda anche a P.M.C. FORBES IRVING, *Metamorphosis in Greek Myths*, Clarendon Press, Oxford 1990, pp. 99–107.

prendono e perfino ampliano il motivo eziologico; in altre, le metamorfosi dei personaggi sono del tutto escluse o rese tematicamente irrilevanti. Mentre, tuttavia, nella prima delle due tradizioni — quella dell'usignolo, rinvenibile già nella letteratura classica precedente a Ovidio —, l'uccello svincolato da Filomela diventa figurazione autonoma di emozioni e stati d'animo², nel secondo dei due filoni, quello delle rielaborazioni dell'intera storia, la vicenda di Filomela non scompare dietro l'usignolo. Si avrà modo, quindi, di dipanare il lungo cammino percorso dal mito narrato da Ovidio, ma non prima di averne enucleato i motivi principali.

Nel racconto ovidiano Procne, figlia del re di Atene Pandione, viene data in sposa al trace Tereo che aveva soccorso Atene assediata da nemici barbari, e si trasferisce con lui in Tracia. I due hanno un figlio, Iti. Dopo cinque anni, Procne desidera rivedere la sorella Fi-

² Tali figurazioni possono essere riassunte in quelle del dolore materno e femminile nell'epica e nella tragedia greca; del pathos di Cristo e della redenzione del cristiano nella poesia medievale; della sofferenza degli amanti o del poeta in gran parte presente nella tradizione posteriore. Nella tradizione tardo-medievale e fino a oltre il Rinascimento, l'usignolo diventa anche figura di mediazione poetica che introduce all'atmosfera onirico-meditativa delle *dream visions*. Nel Romanticismo inglese, l'usignolo modifica decisamente il suo simbolismo, che oscilla fra l'essere il portavoce gioioso della primavera e una figura più spiritualizzata in Keats. La prima occorrenza dell'associazione fra l'usignolo e il dolore femminile è nell'*Odisea*, 19, 518–523, dove Penelope, tormentata fra il proposito di rimanere fedele al suo sposo e la tentazione di cedere a uno dei suoi corteggiatori, si paragona alla «figlia di Pandareo», che non è però da confondersi con il Pandione delle versioni più note: «Come la figlia di Pandareo, il bruno usignolo, / soave gorgheggia, al principio di primavera, / degli alberi stando tra il denso fogliame; / e ogni poco girandosi, versa voce armoniosa, / piangendo il figlio, Itilo amato, che un giorno col bronzo / uccise, pazzo! Itilo, stirpe del sire Zeto» (OMERO, *Odisea*, trad. it. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1989, p. 553). Qui, la figura evocata è quella di "Aedon". Per la tragedia e la lirica greca, si rimanda a N. LORAUX, *Le madri in lutto*, Laterza, Roma-Bari 1991 [*Les mères en deuil*, 1990, trad. it. di M.P. Guidobaldi], in particolare al capitolo *Il lutto dell'usignolo*, pp. 57–66; F. LÉTOUBLON, *op. cit.*, pp. 88–97; D. MILO, *op. cit.*, pp. 129–137. Per la tradizione medievale, si veda J. WILLIAMS, *Interpreting Nightingales. Gender, Class and Histories*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1997. Per l'usignolo nel Rinascimento, si veda M.E. LAMB, *Singing with the (Tongue) of a Nightingale*, in Ead., *Gender and Authorship in the Sidney Circle*, The University of Wisconsin Press, Madison, Washington 1990, pp. 194–228 e D. CLARKE, *The Myth of Philomela and the Origins of English Renaissance Poetry*, in A.-J. Zwierlein (ed.), *Gender and Creation. Surveying Gendered Myths of Creativity, Authority, and Authorship*, Winter, Heidelberg 2010, pp. 43–63. Per una panoramica sull'usignolo nel Romanticismo inglese, si rimanda a J.-Y. MASSON, *Du rossignol chez Keats et chez quelques poètes romantique anglais*, in V. Gély, J.-L. Haquette, A. Tomiche (sous la direction de), *Philomèle. Figures du rossignol dans la tradition littéraire et artistique*, Presse Universitaire Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2006, pp. 151–176; e a M. SANDY, *Romanticism, Memory and Mourning*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 149–169.

Iomela e manda Tereo a prenderla ad Atene. Al vederla, Tereo è posseduto da improvvisa passione e riesce a convincere Pandione a lasciar partire la figlia, fingendo di perorare la causa della moglie; il re acconsente con la promessa di riavere presto Filomela. All'arrivo in Tracia, Tereo conduce Filomela in un luogo sperduto nel bosco e la violenta; in seguito alle accuse di lei, le taglia la lingua per impedirle di rivelare il suo misfatto e mente poi a Procne raccontandole della morte della sorella. Dopo un anno, Filomela ancora prigioniera riesce a tessere con un rozzo telaio una tela sulla quale ricama ciò che le è accaduto e la fa pervenire a Procne, che medita vendetta. Durante le feste in onore di Bacco, Procne si traveste da menade, si reca nel bosco a liberare la sorella e la conduce nel palazzo. Qui, intenzionata a ripagare Tereo con un gesto altrettanto terribile, decide infine di uccidere il figlio con l'aiuto di Filomela, di cucinarne le carni e di servirle all'ignaro marito. Quando Filomela irrompe nella sala con la testa insanguinata di Iti e Tereo si rende conto di cosa si è cibato, invoca la vendetta delle Furie e insegue le sorelle con la spada sguainata, ma a quel punto tutti e tre si trasformano in uccelli.

Ovidio non specifica quale delle due sorelle divenga rondine e quale usignolo, ma dice soltanto che «una vola verso i boschi, l'altra / alla casa si accosta» (*quarum petit altera siluas, / altera tecta subit, met. 6, 668–669*)³; tuttavia, si tende a identificare l'usignolo con Filomela dal momento che, nella sua accusa a Tereo, ella aveva preannunciato la propria reclusione nei boschi (cfr. *met. 6, 546–547*), mentre, in quanto emblema della casa violata negli affetti, sarebbe Procne la rondine che vola al riparo dei tetti⁴. Nella tradizione greca sembra che le metamorfosi fossero invertite (Procne–usignolo e Filomela–rondine) o, per le fonti relative al solo usignolo, che fosse stato questi la madre assassina; con il dolore materno per la perdita del figlio si spiegava così il canto melodioso ma affranto dell'uccello e, coerentemente con questo quadro, così veniva motivato anche il verso stridulo della rondine, cioè con la lingua mutilata. Sebbene globalmente

³ Per Ovidio, la versione a cui si farà riferimento in questo lavoro, per il testo latino e la traduzione italiana, è OVIDIO, *Libri V–VI*, a cura di G. Rosati (2009), trad. it. di G. Chiarini, in Id., *Metamorfosi*, a cura di A. Barchiesi, 6 vol., vol. III, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2005–2015.

⁴ Così ad esempio ritiene Rosati nel suo commento al testo (ivi, p. 351).